

Gli interventi sulla relazione di Natta

Sauro Sedioli

Mi pare che la spinta al cambiamento delle nostre posizioni per adeguarle alla nuova situazione - ha detto Sauro Sedioli, del Cr dell'Emilia-Romagna - abbia trovato un freno in paure e preoccupazioni di possibili approcci socialdemocratici o movimentisti. Man mano che abbiamo apportato aggiustamenti non vi è stato un reale superamento delle posizioni precedenti. Si è determinata nel tempo una accumulazione di scorie (per usare una espressione di Amendola) che ci ha fortemente condizionati. Il compagno Natta, invece, nella sua relazione, che condivido, non solo non ha chiuso la discussione, ma l'ha in qualche modo rilanciata con efficacia e concretezza. Cos'è cambiato, per esempio, nel settore produttivo e dell'imprenditoria diffusa? Il lavoro autonomo non solo è cresciuto, ma si è anche modificato. Sono apparse nuove figure giovani che hanno costruito esperienze di qualità nuova nel settore terziario dei servizi e della produzione. Sono giovani spesso mortificati dall'impossibilità di avere sostegno e di vedere riconosciuto il loro ruolo nell'economia. Non solo è indispensabile verso costoro avere una proposta programmatica, ma bisogna riconoscere che sono portatori di valori: inventiva, creatività, capacità di trasformazione sociale. Anche il settore della imprenditoria sommersa ha problemi che devono essere affrontati. Oggi è schiacciata da un macigno formato da banche, fisco, balzelli di ogni genere. Questi problemi non sono lontani da quelli della classe operaia. Se è vero che le trasformazioni gestite dal neoliberalismo hanno provocato divisioni, frantumazioni, nuovi corporativismi, ciò non può indebolire la nostra volontà di costruire una politica di alleanze. Nella storia del movimento operaio e del nostro partito abbiamo sempre saputo essere punto di riferimento di uno schieramento più ampio rispetto alle forze tradizionalmente e noi più vicine. È più difficile oggi, ma non è impossibile. Infine, la politica delle intese tra le forze politiche sui programmi, che oggi proponiamo per tutto il paese, è già patrimonio ed esperienza in importanti realtà locali dell'Emilia-Romagna. Sappiamo che è impensabile trasferire automaticamente queste esperienze al resto del paese. Ma a me pare necessario guardare ad esse con maggiore attenzione per cogliere tutto il valore, i limiti e per arricchirle di nuovi contenuti.

Tiziana Arista

Ha ragione Natta - ha detto Tiziana Arista, della Commissione femminile nazionale - quando ci ricorda che la nostra forza è di governo, qualunque sia la nostra collocazione. Il punto, però, è come il partito vive questa funzione nazionale. Ed è per questo che va promossa una forte ripresa dell'iniziativa di massa. L'obiettivo è quello di modificare la condizione di vita e di lavoro per una gran moltitudine di cittadini. Come si superano moderatismi e individualismi se non ci si impegna in questa direzione? Purtroppo oggi non è così e sarà dura rimontare la china. Certo, non dobbiamo sottovalutare le carte che abbiamo. E la carta-partito non è una qualunque. A patto però che davvero ci si avvil verso una rifondazione della vita interna: così com'è organizzata non va di certo. Condivido, quindi, molte delle argomentazioni di Scheda a tal proposito. Tuttavia c'è da aggiungere che molte regole ci sono, sono state già scritte e il gruppo dirigente deve promuovere un'azione testarda perché esse siano rispettate. È giusta la sottolineatura di Reichlin quando dice che bisogna ripartire dagli ultimi. E allora: dalle braccianti, dalle ragazze dei laboratori artigiani, dalle disoccupate giovani del Sud dove si corre un rischio di una vera e propria regressione antropologica. Da qui dobbiamo partire. Eppure riassestare anche tra le compagne, contraddizioni tra i comunisti ce lo impediscono. È un nodo che va sciolto subito con nettezza. Con la consapevolezza che la questione della condizione femminile è un punto debole di quel precario equilibrio di governo che si va costituendo entro cui v'è anche quel ministero Alfari speciali destinato alla Jervolino. Il compagno Natta ha insistito molto sulla capacità di ascolto. E sono convinta che ciò è necessario per una nuova cultura politica unitaria. Quando vien meno questa capacità reciproca di ascolto c'è l'imbarbarimento dei rapporti politici. E ne abbiamo esperienza in alcune nostre organizzazioni. Io nel mio nuovo lavoro ho dovuto rimettere in campo una grande capacità di ascolto: di culture, di linguaggi, di disagi, di storie. Tra le donne comuniste v'è oggi una grande vitalità. E non è un caso che nella vita del partito ci si avvil verso una lenta ma decisa femminilizzazione. Abbiamo tuttavia un cruccio: non disperdere queste energie ma farne strumento per un rapporto di massa con le donne che ancora non c'è ma per il quale esistono le condizioni fondamentali. Nella «carta» non prefiguriamo la città delle donne. Vogliamo semplicemente tentare di costruire una società più giusta e più umana in cui nessuno si senta come quell'uomo immaginato da Fellini nella sua città.

Giorgio Macciotta

C'è il rischio - ha detto Giorgio Macciotta - che le scelte in materia di organizzazione vengano le «scelte» tout court che il Pci è chiamato a compiere dopo il risultato elettorale. Non è così, la realtà è più complessa e voglio esemplificare due questioni. Sulla tassa della salute si è andati «per campagna»: c'è stata la giornata dell'artigianato e quella del lavoratore dipendente, e le opposte ragioni portate con forza da dirigenti diversi ma sempre comuni non sono state prive di forzature e di equivoci. C'è chi ha confuso i contributi per l'assistenza sanitaria con quelli dovuti dai lavoratori dipendenti per l'indennità economica di malattia; e chi ha ritenuto che l'art. 31 della finanziaria 86 si riferisse solo ai lavoratori autonomi mentre, come dovrebbe essere noto, esso riguarda l'intero universo dei contributi per l'assistenza sanitaria. Ma il Pci, risolto comunque il problema di una fiscalizzazione di tutti i contributi, non è stato ancora in grado di presentare una proposta positiva in materia malgrado la seconda dichiarazione di Occhetto. Si può sperare che la questione sia oggi risolta dalla chiara presa di posizione di Natta.

Gianni Cuperlo

La tragedia della Valtellina - ha esordito Gianni Cuperlo, della Fgci - ha sicuramente imposto a tutti una riflessione. Credo che quel-



la tragedia abbia mutato l'immagine di un certo «benessere industriale», molte volte decantato - anche durante l'ultima campagna elettorale - e spesso assunto a modello. Quella della Valtellina è stata una tragedia «agghiacciante» proprio perché prevista e pone con forza la questione di uno «scarto profondo» tra le rassicurazioni, i messaggi positivi, i segnali di ripresa, la visione di benessere che hanno improntato i messaggi elettorali di certe forze politiche e la realtà intollerabile di un paese che in una delle sue aree più industrializzate trova ragione di angoscia e di disperazione per un'ondata di maltempo. E tutto ciò a causa di una miopia concezione dello sviluppo, tutta centrata sulla speculazione e sul profitto. Io credo che l'immagine di morte della Valtellina possa diventare la «metafora» del voto di giugno: delle richieste cioè che una parte consistente dell'elettorato, e tra questa di una parte di giovani, avevano rivolto, anche al Partito comunista.

Mi domando, insomma: non c'era nella sensibilità diffusa tra tanti giovani per i temi dell'ambiente e del nucleare e dell'equilibrio tra sviluppo e territorio, il segno del rifiuto dello scambio tra produttività e distruzione del suolo? Dello scambio tra industrializzazione e tutela delle condizioni di vita?

In questo senso il dramma della Valtellina ci parla anche del voto, ci parla dello scontro tra ipotesi diverse di sviluppo che, dopo il 14 giugno, devono confrontarsi.

La Fgci - ha proseguito il compagno Cuperlo - ha fatto parte a pieno titolo in questi anni del movimento ambientalista ed antinucleare. Un movimento che ha posto il problema dell'equilibrio tra sviluppo, ambiente e salute. Un movimento che ora pone anche il problema del referendum sull'energia nucleare (e va fatta una battaglia per farlo svolgere in autunno). Con questo voto ci si gioca la grande questione del quanto, del cosa, del come produrre.

Infine, ma non è secondario, la tragedia di questi giorni ci racconta anche la forza delle spinte alla solidarietà, al volontariato presenti nel mondo giovanile.

Il compagno Cuperlo ha concluso ricordando che la questione giovanile attraverso «trasversalmente» tutti i temi e i contenuti dell'opposizione (formazione, Sud, nucleare, disarmo). Una «questione» che il Pci non può «delegare» al movimento giovanile. La Fgci vuole portare a compimento il processo di autonomia iniziato due anni fa a Napoli e chiede al partito che istituisca una commissione di lavoro del Cc sulle nuove generazioni, inviti il partito a convocare una sezione del Cc sulla questione giovanile, con l'obiettivo di istituire una Assise nazionale dei comunisti con la molteplicità dei soggetti che caratterizzano oggi l'universo giovanile.

Giorgio Macciotta

C'è il rischio - ha detto Giorgio Macciotta - che le scelte in materia di organizzazione vengano le «scelte» tout court che il Pci è chiamato a compiere dopo il risultato elettorale. Non è così, la realtà è più complessa e voglio esemplificare due questioni. Sulla tassa della salute si è andati «per campagna»: c'è stata la giornata dell'artigianato e quella del lavoratore dipendente, e le opposte ragioni portate con forza da dirigenti diversi ma sempre comuni non sono state prive di forzature e di equivoci. C'è chi ha confuso i contributi per l'assistenza sanitaria con quelli dovuti dai lavoratori dipendenti per l'indennità economica di malattia; e chi ha ritenuto che l'art. 31 della finanziaria 86 si riferisse solo ai lavoratori autonomi mentre, come dovrebbe essere noto, esso riguarda l'intero universo dei contributi per l'assistenza sanitaria. Ma il Pci, risolto comunque il problema di una fiscalizzazione di tutti i contributi, non è stato ancora in grado di presentare una proposta positiva in materia malgrado la seconda dichiarazione di Occhetto. Si può sperare che la questione sia oggi risolta dalla chiara presa di posizione di Natta.

Brevemente su un altro tema, non meno coinvolgente: la questione salariale. Posta da

una lunga stagnazione in valore reale dei salari, e da una qualche flessione dei redditi familiari, è divenuta esplosiva per la contestazione ai contratti di importanti categorie industriali e del pubblico impiego. Esempiarli le contraddizioni delle nostre posizioni intendendo per nostre quelle del partito e di autorevoli dirigenti sindacali comunisti in materia di contratto della scuola. Non è certo praticabile, per gli effetti di trascinarsi, ricostruire una nostra egemonia sul lavoro dipendente fondandola su una politica salariale che si limiti ad assemblare tutte le richieste di aumenti. Problemi di quantità del salario vanno affrontati insieme ai temi della qualità del lavoro, del prelievo fiscale e contributivo.

Si apre una fase complessa nella quale, con un lavoro di massa, occorre conciliare ripertura della forbice salariale per premiare la professionalità e difesa dei livelli più bassi di reddito. Il tutto in una fase di disuguaglianze che rende assai più rilevanti in percentuale aumenti salariali più ridotti in valore assoluto. Sono contraddizioni presenti al nostro interno ed anche negli altri schieramenti, pur se con conseguenze elettorali meno rilevanti per la prassi delle correnti e della propaganda personale dei singoli candidati. Ma sono contraddizioni che, se non risolte, rischiano di tradursi in un discredito generale del sistema politico.

Gianni Magnan

Esprimo delusione - ha esordito Gianni Magnan, segretario della federazione di Rovigo - per il documento che ci è stato sottoposto. Esso appare come una riscrittura dei temi già visti, ben al di sotto della relazione del compagno Natta.

Ciò è tanto più preoccupante di fronte alla discussione che si è svolta nel partito dopo il voto del 14 giugno. Una discussione confusa e abbastanza tradizionale, che testimonia di una condizione difficile delle nostre organizzazioni.

Hanno nuociono a ciò - ha rilevato Magnan - certe interviste concesse da dirigenti del partito ai giornali, e particolarmente quella rilasciata da Occhetto all'Espresso. Esse, anziché costituire i necessari segnali di una ripresa, hanno avuto l'effetto di una smobilizzazione. Sono passi falsi, errori di metodo e di merito.

Non c'è molto tempo per lavorare in tranquillità, né possiamo ripetere discorsi di stampo congressuale; bisogna invece che noi coaguliamo insieme discussione ed iniziativa politica. Non è stato così sulla costituzione del nuovo governo.

È successo che il governo Gorla abbia finito per apparirci come l'unica soluzione possibile e ora rischiamo di esporci a nuovi attacchi.

La relazione del compagno Natta è una buona base, ma occorrono scelte precise: l'ambiguità è letale per un partito come il Pci.

D'accordo - ha sottolineato il compagno Magnan - siamo un partito laico, ma ci servono alcuni elementi forti di radicalità, del resto presenti nella stessa iniziativa della Spd e dei laburisti. Se siamo d'accordo, ad esempio, che la questione salariale è un nodo di fondo nel nostro paese, allora dobbiamo metterci in grado di operare scelte conseguenti.

Così il mondo della cultura, l'intellettualità devono assumere un ruolo più incisivo mentre tornano d'attualità i temi della democrazia, dell'utilitarismo, della tolleranza, dell'alienazione.

È necessario rendersi conto che non vi sarà reale cambiamento nel nostro paese finché la Dc sarà al governo. È compito nostro saper distinguere tra questione cattolica, Dc, Vaticano. E quindi giusto privilegiare un rapporto senza incertezze con il Psi, purché riusciamo a decidere le tappe del confronto.

C'è infine da considerare - ha concluso Magnan - che molte delle difficoltà che il Pci attraverso nascono dall'assurimento di una fase del rapporto con le organizzazioni di massa, rispetto alle quali occorre aprire una nuova stagione in cui partendo dalle rispettive autonomie si concorra a determinare un nuovo assetto economico-sociale.

Fiorenza Bassoli

Se è giusto non drammatizzare le divergenze all'interno del nostro partito - ha detto Fiorenza Bassoli, sindaco di Sesto San Giovanni - bisogna però evitare il rischio che si manifestino omologazioni correntizie. I compagni debbono poter esprimere le proprie idee, altrimenti tutta l'azione del partito tende ad irrigidirsi e il dibattito a rientrare in schemi precostituiti. I nostri problemi nascono soprattutto dalla difficoltà a interpretare la complessità dei nuovi processi in atto. Tipico l'esempio degli insediamenti metropolitani dove più forte è stato il calo dei nostri voti, oltre la media nazionale e l'aumento del Psi, maggiore la diversificazione delle liste. È ancora qui che più forte è stata - e continua ad essere - la diminuzione dell'occupazione nella grande industria.

A Sesto San Giovanni in 5 anni sono stati persi 12 mila posti di lavoro e oggi si parla della chiusura della Delta Sider (ex Breda) con mille operai, del trasferimento di alcune lavorazioni della Magneti Marelli con un esubero di 500 operai e un'ulteriore richiesta di riduzione di 700 lavoratori alla Falck. La ristrutturazione del privato e delle Partecipazioni statali viene avanti in violazione degli accordi raggiunti con i sindacati non più di un anno o due fa. L'intero pubblico tende a deflarsi senza alcun piano alternativo di investimenti. Mostrano i segni di vitalità i settori della piccola impresa, dell'artigianato e delle attività finanziarie ma questo non compensa se non in minima parte la perdita di occupazione registrata nella grande industria. Tale intreccio di fenomeni richiede al nostro partito - e al sindacato - un livello di elaborazione culturale e politica e di organizzazione più alto di quanto è stato messo in campo finora. Non si tratta di un problema ristretto ai grandi insediamenti urbani ma coinvolge in pieno la politica nazionale del partito. I temi su cui è necessario fare uno sforzo sollecito di elaborazione e di proposta sono quelli dell'ambiente (e le esperienze maturate negli enti locali governati dalle sinistre possono costituire un punto valido di riferimento), del rapporto scuola-lavoro, dei diritti dei cittadini che sono strettamente legati al problema della riforma della pubblica amministrazione e degli enti locali. In questo contesto è importante il riferimento fatto da Natta nella sua relazione se vogliamo rilanciare - tenendo conto della scadenza del '90 - la nostra iniziativa per recuperare un ruolo negli enti locali. L'interesse dei socialisti verso l'istituzione dei ministeri della casa e delle aree metropolitane può testimoniare della volontà reale del Psi di porre mano a una riforma del governo locale. Si tratta allora di aprire un confronto con i socialisti su questo tema anche per evitare il rischio che ci si limiti a un'operazione d'immagine senza incidere sulla situazione complessiva degli enti locali.

Vincenzo Vita

Considero giuste - ha detto il compagno Vincenzo Vita, responsabile del settore editoria - molte delle proposte avanzate dal compagno Natta nella sua introduzione. E in gioco però - dobbiamo esserne consapevoli - qualcosa di più della prospettiva a breve termine. È in gioco, infatti, la possibilità di rilanciare la questione comunista come prospettiva di cambiamento in una società che tende ad omologare i progetti e ad annacquare i termini del riformismo possibile. In questo senso anche una dura opposizione al pentapartito rischia di essere insufficiente se non si coniuga ad una prospettiva capace di rilanciare l'alternativa democratica in tutti i suoi risvolti politici e sociali. Il congresso di Firenze aveva messo in luce i rischi enormi insiti nella svolta neoliberalista e conservatrice. C'è stata una sottovalutazione da parte nostra dei suoi effetti sull'intero sistema delle relazioni sociali e sulla formazione delle culture e dei comportamenti collettivi. La nostra cultura politica, insomma, è apparsa incerta nell'avviare una risposta compiuta, e l'identità del partito è apparsa offuscata. C'è una differenza qualitativa, per esempio, rispetto agli anni '70 da una politica delle alleanze possibile attorno ad un nucleo storico consolidato, siamo passati ad un nuovo scenario caratterizzato dalla scomposizione corporativa che rende difficile la semplice aggiunta delle contraddizioni vecchie e nuove. Preminenza del programma deve quindi significare un di più di progetto, una nuova dimensione unificante. Altrimenti la battaglia per l'alternativa democratica si scolorisce fino a perdere la capacità di trasformazione che noi le attribuiamo. E questo, del resto, il problema all'ordine del giorno nella sinistra europea. Ora che la situazione politica si è riaperta dobbiamo, però, evitare di cancellare tutto questo ed evitare di dimenticarci dei problemi che ci vengono dalla sconfitta elettorale. Serve, invece, una presa di coscienza netta, decisa, sull'urgenza di aprire una nuova fase, di portare ad una diversa qualità la sintesi politica, di rendere più espliciti i fondamenti sociali della linea dell'alternativa. Riaprire il dialogo a sinistra significa, quindi, partire dalle condizioni reali evitando

Marcello Pesaresi

Esprimo il mio accordo con la relazione di Natta - ha esordito Marcello Pesaresi - segretario della federazione di Ancona. All'indomani del risultato elettorale è esplosa un dibattito forte nel partito in cui, assieme alla volontà di capire le ragioni della sconfitta, si intravedeva un tentativo di ripresa del lavoro e di rilanciare il partito.

Dopo poco più di un mese, al contrario, affiorano elementi un po' più preoccupanti. Risputa, cioè, in qualche modo quel clima un po' desolato che si respirava la scorsa estate prima della crisi del primo governo Craxi. Bisogna avere la capacità di spostare il tiro, di dare ampio respiro al nostro confronto, di stabilire con precisione e concretezza le nostre ragioni ideali e programmatiche. Ho registrato con soddisfazione, nella relazione di Natta, anche l'analisi dello spostamento delle forze nell'arco dell'ultimo decennio. Mi pare che questo dato fosse rimasto, nel precedente Cc, più in ombra di quel che meritava. Quest'analisi è indispensabile perché i numeri sono più

forti delle nostre convinzioni personali. I numeri dicono che abbiamo perduto progressivamente consensi, che c'è stato uno sfrangimento a sinistra, ma dicono anche che un potenziale blocco di destra o moderato ha subito colpi gravi. A questo punto non solo si dimostra la giustezza della linea decisa a Firenze ma si impone il compito di dare corpo politico a quella che è ancora soltanto una sommatoria di forze, diciamo così «a sinistra della Dc». Noi abbiamo perduto, è vero, ma è singolare che siano altre forze politiche ora ad usare una terminologia politica identica a quella che abbiamo introdotto noi recentemente («a tutto campo», «governo di programma») e che aveva ricevuto solamente contumelie. Per essere alla altezza dello scontro e della sfida (ora anche la Dc parla di sfida sui programmi), dovremmo cancellare allora ogni tentazione, che è ricorrente, a farci legittimare dagli altri, ad essere disponibili, noi per primi e quasi per senso di colpa, a sottostare agli interminabili esami altrui.

E colloco in questa riflessione il problema del proliferare delle cosiddette prese di posizione personali. Perché è la spia principale di subordinazione anche culturale, perché contribuisce a tenere il partito chiuso in polemiche interne, e perché c'è anche una questione di stile e, a volte la presunzione di una rappresentanza che in qualche caso può solamente mortificare chi dirige e fatica nelle federazioni. Un'ultima osservazione sugli «apparati». La compagna di stampa in atto è pericolosissima anche perché gli obiettivi che si pone sono già in fase di realizzazione per la fuga di quelli che ci sono e il rifiuto di quelli che dovrebbero diventare funzionari, anche in conseguenza di condizioni di vita spesso inaccettabili. Altro che casta privilegiata! Lamentarsi poi della fuga verso le istituzioni non serve a niente: è una conseguenza oggettiva se noi non ristabiliamo il primato del partito.

Vincenzo Vita

Considero giuste - ha detto il compagno Vincenzo Vita, responsabile del settore editoria - molte delle proposte avanzate dal compagno Natta nella sua introduzione. E in gioco però - dobbiamo esserne consapevoli - qualcosa di più della prospettiva a breve termine. È in gioco, infatti, la possibilità di rilanciare la questione comunista come prospettiva di cambiamento in una società che tende ad omologare i progetti e ad annacquare i termini del riformismo possibile. In questo senso anche una dura opposizione al pentapartito rischia di essere insufficiente se non si coniuga ad una prospettiva capace di rilanciare l'alternativa democratica in tutti i suoi risvolti politici e sociali. Il congresso di Firenze aveva messo in luce i rischi enormi insiti nella svolta neoliberalista e conservatrice. C'è stata una sottovalutazione da parte nostra dei suoi effetti sull'intero sistema delle relazioni sociali e sulla formazione delle culture e dei comportamenti collettivi. La nostra cultura politica, insomma, è apparsa incerta nell'avviare una risposta compiuta, e l'identità del partito è apparsa offuscata. C'è una differenza qualitativa, per esempio, rispetto agli anni '70 da una politica delle alleanze possibile attorno ad un nucleo storico consolidato, siamo passati ad un nuovo scenario caratterizzato dalla scomposizione corporativa che rende difficile la semplice aggiunta delle contraddizioni vecchie e nuove. Preminenza del programma deve quindi significare un di più di progetto, una nuova dimensione unificante. Altrimenti la battaglia per l'alternativa democratica si scolorisce fino a perdere la capacità di trasformazione che noi le attribuiamo. E questo, del resto, il problema all'ordine del giorno nella sinistra europea. Ora che la situazione politica si è riaperta dobbiamo, però, evitare di cancellare tutto questo ed evitare di dimenticarci dei problemi che ci vengono dalla sconfitta elettorale. Serve, invece, una presa di coscienza netta, decisa, sull'urgenza di aprire una nuova fase, di portare ad una diversa qualità la sintesi politica, di rendere più espliciti i fondamenti sociali della linea dell'alternativa. Riaprire il dialogo a sinistra significa, quindi, partire dalle condizioni reali evitando

Marcello Pesaresi

Esprimo il mio accordo con la relazione di Natta - ha esordito Marcello Pesaresi - segretario della federazione di Ancona. All'indomani del risultato elettorale è esplosa un dibattito forte nel partito in cui, assieme alla volontà di capire le ragioni della sconfitta, si intravedeva un tentativo di ripresa del lavoro e di rilanciare il partito.

illusioni o peggio ancora rimuovendo il bisogno di ricostruire un vero ed articolato blocco sociale. Infine, il partito. Dobbiamo rendere più veloce il tempo della decisione politica, ma si tratta anche di ripensare il modello di apparato politico che è stato costruito su un tipo di società che oggi non esiste più. Voglio aggiungere - ha concluso Vita - che la portata della nostra discussione non può risolversi con qualche soluzione tutta interna: sarebbe insufficiente e sbagliato.

Mario Tronti

Dopo il risultato elettorale abbiamo individuato, credo correttamente - ha detto Mario Tronti - i caratteri della fase che attraversiamo, caratteri di ciclo moderato, di rivoluzione necessaria, di rinascita capitalista. Adesso ne dobbiamo cogliere gli esiti, a livello di consenso, di orientamenti di massa. Sarebbe sbagliato insistere sulla vecchia analisi secondo cui ci sono domande radicali di nuove soggettività, di nuove libertà cui non abbiamo dato risposta per nostri ritardi. Occorre correggere questa tendenza del corpo del partito di attribuire solo a nostri difetti soggettivi l'origine delle difficoltà.

Occorre, invece, basare il nostro sforzo di innovazione programmatica e di rifondazione del partito non su illusioni prospettiche, ma su un sano realismo politico. Illusione prospettica sarebbe darci l'obiettivo di una maggioranza di sinistra dietro l'angolo di questa legislatura. Il processo è di più lunga lena. Confrontiamoci con le nuove culture politiche, ma senza inseguire mode. È dubbio ad esempio che la cultura «verde» sia da classificare nella sinistra sociale e politica, e non solo per la vena «fondamentalista» che pure la percorre, ma per il terreno di neutralizzazione e di spolticizzazione dei problemi che è costretta a scegliere. È aspetto ancora che qualcuno mi dimostri che la cultura radicale sia una componente della sinistra. In realtà siamo di fronte a un nuovo gruppo di notabili ormai in pianta stabile nelle istituzioni rappresentative, adatti alla peggiore manovra politica. E poi registro la difficoltà a convincere i compagni delle nostre sezioni che si possa combinare qualcosa, non dico di serio, ma di decente, con Nicolazzi e Pannella.

Spero di sbagliarmi, ma il confronto-contrasto tra Dc e Psi mi appare invece una battaglia sul campo tra vecchio e nuovo modernismo. Nei nuovi consensi al Psi vedo una volontà non di cambiamento, ma di inserimento efficace e moderno nelle pieghe di questa società. Una volontà che oggi ha acquistato livelli di massa. E qui si pone la necessità di una svolta nell'analisi del «nuovo capitalismo». Una svolta di portata pari a quella che condusse Togliatti a rilevare le basi di massa del fascismo, per fondarvi una nuova strategia offensiva. Vedo il bisogno di una stagione neotogliattiana, che con lucido realismo porti a una ricomposizione della linea politica e dei gruppi dirigenti. Non vorrei infatti che il mio discorso venisse letto come l'apologia di uno splendido isolamento comunista, ma semmai come una spinta a ridefinire il campo della sinistra, ampliarlo, tenendo conto che c'è più sinistra in alcune aree di mondo cattolico, che in zone di tradizionale spirito laico. E che si apre una fase di movimento dentro i partiti, compresa la Dc che si avvia al prossimo congresso. Due percorsi strategici vanno individuati e perseguiti.

L'uno è un confronto di massa sul tema della rappresentanza sindacale e politica dei lavoratori, verso una «conferenza del mondo del lavoro» che ritengo un momento importante della convenzione programmatica. Il secondo è l'apertura di un fronte ampio di lotta culturale sul tema del governo e del cambiamento, sul tema della gestione e delle innovazioni dei sistemi complessi, sulla nuova frontiera della grande sinistra che deve trasversalmente riunificare le componenti popolari del paese.

Mariangela Grainer

Ho colto nella relazione di Natta - ha esordito Mariangela Grainer - la preoccupazione e l'urgenza di colmare lo squilibrio tra una discussione appassionata che ha seguito il Cc svolto all'indomani della sconfitta elettorale e l'immediata presenza in questa fase politica. Sta per essere varato il nuovo governo; dobbiamo qualificare la nostra opposizione su alcuni punti e, insieme, cominciare a «snebiare» quel che di noi è apparso nebbioso: voglio dire che dobbiamo sciogliere alcuni nodi. Come costruiamo, ad esempio, nel paese un'iniziativa coerente, visibile, forte, efficace, capace di essere «dentro» questa fase politica, ma anche capace di delineare uno scenario di prospettiva? Come muoviamo le nostre organizzazioni e facciamo in modo che migliaia e migliaia di militanti, impegnati in queste settimane alla costruzione delle Feste dell'Unità, sentano che il lavoro, il sacrificio hanno ancora un senso? Tutto ciò non è scontato: nel partito c'è disagio, amarezza, addirittura smarrimento, anche se è vero che non si è assopita la volontà di riprendere il cammino.

Condivido le cose dette da Natta sul partito e giudico positivamente l'appuntamento di settembre del Cc dedicato a questo tema. Abbiamo un problema di regole nuove da scrivere, abbiamo il problema di rispettare le regole già scritte, ma abbiamo anche il problema delle regole non scritte che sono diventate prassi quotidiana. Le preoccupazioni, espresse da altri compagni questa mattina (che condivido) testimoniano che si è impoverita, anche tra di noi, una concezione della politica. E ciò spesso è causa/effetto della caduta di autorità nel nostro partito dei gruppi dirigenti.

Molto, soprattutto negli ultimi Cc, abbiamo parlato delle trasformazioni che hanno attraversato la società. Forse però non indagammo ancora a sufficienza la vita quotidiana delle

persone Proviamo insomma a spingere la ricerca (e il lavoro politico) su alcuni temi...

La compagna Crainer, infine, ha ricordato l'esperienza della carta itinerante delle donne per dire che quell'esperienza ha testimoniato quanto il partito sia lontano da «una pratica politica che ci metta in relazione alla gente»...

Luciano Ghelli

Considero il dibattito che si è sviluppato e che è ancora in corso nel partito - ha detto Luciano Ghelli, segretario della federazione di Pisa - sostanzialmente positivo e importante...

Siamo giunti, però, ad una soglia e a dei nodi che se non sciolti possono portare, in periodi anche brevi, ad un allontanamento di forze consistenti dalla militanza e dall'impegno attivo del partito...

La nostra iniziativa di massa mi sembra giusta individuare nei due filoni delle condizioni di lavoro e dei diritti dei cittadini le due strade maestre su cui lavorare...

Per ciò che riguarda la prospettiva, è chiaro che nelle indicazioni di una alternativa democratica si deve introdurre una intelligente elasticità politica...

Alberta De Simone La compagna Alberta De Simone della federazione di Avellino ha espresso grande preoccupazione per la situazione che attualmente vive il partito in molte sezioni...

Cristina Cecchini

Sono d'accordo - ha detto Cristina Cecchini - con l'indicazione contenuta nella relazione di Natta di aprire una fase nuova con una forte iniziativa di massa...

battaglia per il rinnovamento della scuola dei servizi pubblici, dello Stato sociale. Quanto alle donne, è di grande rilevanza il significato della elezione di 64 parlamentari comuniste...

Renzo Trivelli

Se collochiamo il nostro risultato elettorale nel quadro di quelli dei diversi paesi europei - ha detto Renzo Trivelli - emerge un dato comune: le sinistre non conquistano posizioni di governo o le vedono indebolite dove le avevano...

Vi è poi un ritardo delle forze di sinistra ad innovare in molti campi dell'azione politica. Questo avviene nel grande problema del carattere dello Stato. Non si è trovata per esempio una via d'uscita alla crisi dello Stato sociale...

Questa incapacità d'innovare avviene anche in politica estera. Le forze socialiste e socialdemocratiche presentano in Europa un ventaglio di posizioni diverse e qualche volta persino opposte. Per esempio i socialisti francesi non hanno condotto una politica estera molto diversa da quella gollista e per converso i laburisti inglesi non pare a me che con la linea dell'interlateralismo abbiano raccolto i consensi necessari...

Per ciò che riguarda la prospettiva, è chiaro che nelle indicazioni di una alternativa democratica si deve introdurre una intelligente elasticità politica. Anche perché se accentuiamo per il governo del paese il valore delle intese programmatiche, questa ricerca non deve essere preliminarmente limitata da visioni pregiudiziali di schieramento, se pensiamo che anche in questa legislatura vi possono essere soluzioni di governo differenti da quella fragile cui si è pervenuti...

Alberta De Simone

La compagna Alberta De Simone della federazione di Avellino ha espresso grande preoccupazione per la situazione che attualmente vive il partito in molte sezioni si constata un clima di rassegnazione e la discussione sulle ragioni della sconfitta resta circoscritta ai gruppi dirigenti. Questo dibattito non è favorito da schemi troppo rigidi, dall'insistenza nelle etichette, dal gioco delle catalogazioni in questo modo non si riesce a determinare lo scatto di iniziative di cui abbiamo urgente bisogno...

Un dato drammatico del voto del 14 giugno è che i giovani ci hanno fornito il loro consenso in misura assai ridotta. Eppure noi avevamo visto le loro lotte, le loro marce, ma evidentemente nel loro percorso essi non hanno incontrato il Pci. La Fgci da sola non è bastata...

modello di società che sempre più si brutalizza. Non dobbiamo infine sottovalutare i nostri avversari. Dc e Psi sono stati divisi su tutto, ma uniti nell'obiettivo di fiaccarci. Non ricordo in provincia di Avellino - negli ultimi 14 anni - una campagna elettorale più insidiosa di questa...

Andrea Cozzolino

Di colpo a Napoli - ha detto Andrea Cozzolino segretario della Fgci di Napoli - siamo diventati la terza forza tra i giovani, con il 14,8% dei voti. Eppure Napoli negli ultimi mesi ha conosciuto uno sviluppo straordinario di lotte giovanili. Penso alle battaglie contro la mafia e la camorra, a quelle per la scuola, a quelle per il lavoro. Eppure il Pci perde come non mai nel Mezzogiorno. Come mai? Vedo delinearsi davanti a noi il rischio di non comprendere la portata nuova e addirittura inedita della questione giovanile...

Mi chiedo a questo punto che cosa farà il sindacato per i giovani? E che cosa farà il partito comunista per rilanciare il movimento per la pace in Italia e in Europa? E come pensiamo di rilanciare un forte movimento antirazzista e antimorra, per la riforma della politica e della democrazia?

Vorrei a questo proposito avanzare alcune proposte di lavoro. Dobbiamo ma pare lavorare per costruire due grandi appuntamenti unitari, autonomi, di massa dei giovani. Sulla pace e per il lavoro. Sulla pace, rilanciando la proposta di costituire l'Associazione nazionale per la pace, che deve avere nel Pci non solo uno spettatore ma un protagonista convinto. Credo del resto che questo sia il terreno più fertile per recuperare una tensione una attenzione nuova verso quel mondo cattolico cresciuto attorno ai valori del nuovo pacifismo...

Al centro di questa nuova fase di lotte per il lavoro non può non essere posta senza reticenze la proposta di un salario minimo garantito a scalare per tutti iscritto in un piano generale per l'occupazione giovanile. Non possiamo regalare la battaglia per il lavoro ora al mercato ora ai valori del nuovo individualismo. Nella sfida aperta tra un modello individualista in negativo del Psi e quello solidaristico della Dc si misura la forza nostra di una nuova solidarietà non solo di classe ma di generazione e di specie...

Pietro Gambolato

Condivido - ha detto Pietro Gambolato della Commissione centrale di controllo - quello che Natta ha definito come un grande piano di investimenti pubblici per l'ammodernamento del paese. Si tratta di una questione decisiva per dare risposte più puntuali ad alcuni problemi che hanno influito sul nostro negativo risultato elettorale. Eravamo apparsi infatti come un partito unicamente votato alla difesa dell'esistente ed un ostacolo all'ammodernamento. Il piano proposto da Natta può essere uno dei momenti decisivi per un nuovo modo dinamico di produrre...

Si pone anche un'altra questione decisiva, quella delle grandi aree metropolitane del paese ai fini del blocco sociale che noi vogliamo costruire. I mutamenti in queste aree muovono gigantesche quantità di interessi e in questo ridisegno si vanno congiungendo le questioni del governo di questi processi. Se vogliamo essere partito di programma dobbiamo porci questo obiettivo tenendo conto che questi processi sono in corso e hanno una velocità elevatissima che porta rapidamente ai mutamenti. Oltre tutto è ormai senso comune che questa rapidità può essere governata solo dai grandi privati, anche se poi questi usano soldi pubblici...

Noi non possiamo limitarci ad affermare astrattamente la funzione strategica dell'intervento pubblico. In queste aree si pone poi con forza il problema della questione ambiente, delle attività a rischio che vivono ancora al loro interno. Se noi non portiamo avanti una iniziativa legislativa ampia ed efficace com'è il rischio di rimanere schiacciati tra la difesa di queste attività produttive perché il lavoro il nostro referente sociale, e le esigenze della popolazione e quelle della modernità...

C'è però nella proposta una parte che non capisco. Qual è la copertura finanziaria per questo grande piano? Abbiamo infatti bisogno di una quantità notevolissima di risorse e se pensiamo ad una politica di investimenti aggiuntiva dobbiamo sapere che andiamo ad un notevole aumento del debito pubblico. Mi chiedo è ancora intoccabile il dogma della invarianza della pressione fiscale? Anche quando i Istat ci dice che è inferiore di 2-3 punti rispetto ad altri paesi europei?

Dobbiamo avere il coraggio di dire che si devono colpire determinati interessi, che gli obiettivi non sono neutri. È possibile che così avremo problemi anche con una parte del nostro elettorato, ma le elezioni hanno dimostrato che anche con la reticenza non otteniamo risultati. C'è nella bozza di risoluzione una contraddizione. Da un lato si dice che si è allontanata la prospettiva dell'alternativa perché noi ci siamo indeboliti. Dobbiamo avere più coraggio e dire che c'è invece una situazione di movimento. Se si dice che nella Dc ci sono forze progressiste posso anche essere d'accordo, ma credo che la sostanza sia che la politica di

alternativa non ha alternative. Per me in questo quadro la Dc non può costituire il polo moderato, conservatore. Non è possibile un suo ruolo diverso.

Claudio Carnieri

Il compito di questo Cc - ha detto Claudio Carnieri, capogruppo del Pci al Consiglio regionale dell'Umbria - è quello di costruire una sintesi alta della discussione che c'è stata nel partito facendola pesare con energia sulle vicende del paese e avvertendo, ai di là degli errori e di una visione secca delle insufficienze soggettive, i dati della sfida inedita che è aperta per noi e per la sinistra in Italia e in Europa. Ecco la centralità maggiore che deve acquisire la proposta di una «Convenzione di programma» per corrispondere alla domanda forte di prospettiva che è aperta nel paese. Non si tratta soltanto di guardare al nostro interno, ma di compiere una grande operazione nazionale di ricerca e di confronto alla quale far chiamare l'intellettuale italiana, le grandi forze sociali, personalità della sinistra con la stessa apertura che ha contraddistinto la formazione delle liste...

La Convenzione deve diventare il terreno principe per corrispondere davvero al nostro problema d'identità e per tradurre nel partito un «fare politica» coerente con la scelta dell'alternativa. Qui la nostra strategia non può che andare a una verifica serrata proprio a contatto con il moderno funzionamento del paese, sottraendosi al pollicismo delle formule e mettendosi alla base di una nuova dinamica di conflitto sociale, di rinnovamento delle istituzioni e della cultura italiana. Qui anche le coerenze con il necessario rinnovamento del gruppo dirigente...

Ci si propone forse un terreno, in situazione diversa, come quello del 1956, allorché con la «Dichiarazione programmatica» cercammo di mettere le basi per lo sviluppo coerente del «partito nuovo» sul quale, nel decennio precedente, al di là delle formulazioni, assai faticosa fu la strada per Togliatti e per tutto il gruppo dirigente e quanto difficile fu separare quelle «doppie» anche dopo l'ottavo congresso. Ecco allora il fine primo della Convenzione: non certo l'elaborazione di un nuovo programma «a medio termine» da sottoporre allo scambio contingente tra le forze politiche, con una nuova visione inedita dell'alternativa, quanto invece il terreno per indicare una soluzione nazionale alla vicenda italiana capace di fare i conti con la peculiarità del conflitto che si aprirà tra Dc e Psi nella prossima fase proprio per l'esaurimento del pentapartito...

Perciò la nostra discussione non deve tornare a prima di Firenze e qualche rischio l'ho avvertito. Lì Natta indicò un'idea di sinistra europea come schieramento politico assai complesso, proprio nella fase della grande ristrutturazione neocostituita: un campo che andava al di là delle forme partitiche, non solo per la crisi delle socialdemocrazie, ma perché l'idea di sinistra non poteva non acquisire nuove dinamiche sociali e nuovi percorsi ideali e culturali. Così indicammo il ruolo dei movimenti pacifisti, le nuove espressioni di soggettività sociale, le problematiche dell'ingiustizia nella società matura, le questioni della ricomposizione del mondo del lavoro, i temi del sindacato...

Ecco perché la prospettiva nostra non può essere quella di una mera omologazione, quanto quella di portare a questo processo tutta la ricchezza della nostra tradizione e della nostra peculiarità teorica e programmatica, incontrandoci al tempo stesso, ma da un punto alto, con nuove culture, con nuovi valori fuori della tradizione comunista e che vengono dalla sfida che è aperta in Europa. Qui sta la fondazione moderna della nostra autonomia politica e programmatica nel confronto col Psi e anche nel confronto con la Dc. Qui la possibilità di aprire nel paese, collegando i problemi del salario ai temi della «questione sociale», una «fase di conflitto sociale» che sia parte costituente proprio della costruzione di una risposta nazionale alla trasformazione dell'Italia contemporanea...

Rino Serri

Molti compagni all'ultimo Cc - ha osservato il compagno Rino Serri - dissero «Prima il dibattito e il documento politico e poi vogliamo su Occhetto vice segretario». Io invece vi tra coloro che ritennero che la scelta allora di Occhetto potesse essere un fattore positivo di stimolo al dibattito, per farci avanzare più rapidamente verso le scelte più chiare e superare incertezze o mediazioni paralizzanti. Non sfuggo all'impressione che questo pericolo invece che ci si è proposto non è in qualche modo l'espressione, per aspetti di genericità e perché non fissa alcune valutazioni essenziali sul perché del nostro grave arretramento e alcuni caratteri nuovi delle scelte da fare. Non ho obiezioni nel giudizio sul governo, sulla nostra opposizione e sull'iniziativa immediata da produrre. Ma come mobilitare le forze?

Non mi pare che incertezze o difficoltà nostre siano da riferirsi a differenze sulla necessità di ricercare una politica unitaria con altre forze politiche e prima di tutto con il Psi o sul fatto che si debba naccendere la nostra attenzione sulla questione cattolica. Il problema nostro, esplicito con il voto, è quale sia la nostra identità e la nostra strategia in un mondo che cambia profondamente.

Per costruire e dare forza strategica a un nuovo blocco riformatore che raccolga salario e condizione operaia e del lavoro dipendente, questione ambientale, lavoro autonomo, nuovi diritti dei cittadini e valorizzazione delle nuove soggettività che produce una società complessa non si può non porre al centro l'esigenza di una nuova qualità dello sviluppo e della vita, e quindi rimettere in discussione i processi di accumulazione e i nuovi assetti di potere costruiti in questi anni nella società capitalistica, mettendone in discussione le attuali compatibilità.

Questa non è un'astrattezza ideologica ma è un'esigenza che si impone sempre più al paese intero e che richiede idee nuove sull'organizzazione e sul tempo del lavoro, sull'organizzazione della vita nelle città, su una nuova mobilità intesa come crescita di libertà e di creatività, una nuova grande elaborazione di tutti i settori della cultura italiana. E, questa, un'esigenza anche per un nuovo rapporto con il Terzo Mondo, perché ormai non può esistere sim-

stra in Italia e in Europa che non assuma come suo stesso fondamento questo problema. Alla costruzione di una nuova sinistra possono essere diversi i contributi, ma sarebbe una perdita per tutti in Italia e in Europa se non vi fosse lo sviluppo di quella parte essenziale che è data dal ruolo e dall'elaborazione originale del Pci.

Qualche osservatore può definirlo, come di fatto, l'«orgogliosa diversità» di Berlinguer in realtà, credevo allora e credo ora che questa linea sia il contrario della chiusura e di una linea proletataria.

Considero essenziali - ha detto ancora Serri - gli appuntamenti proposti da Natta la mia astensione sul documento vuole essere impegno prima di tutto per me stesso a contribuire a fare quel cammino che in quest'occasione mi pare segni un rallentamento o qualche battuta di arresto.

Anna Castellano

Condivido - ha detto Anna Castellano di Impena - la relazione di Natta, soprattutto nella parte ampia riguardante i problemi del partito, in minor misura condivido invece la bozza di risoluzione che mi è sembrata incompleta rispetto ai quesiti che travagliano il partito perché abbiamo perso, cosa fare, ma soprattutto come e con quali strumenti. Ritengo opportuno riprendere nella parte finale del documento l'analisi fatta dal compagno Natta rispetto all'appannamento dell'immagine del partito e le indicazioni conseguenti. Questo si attendono i compagni a conclusione di questa seconda sessione del Comitato centrale dopo le elezioni.

Rilevo nella bozza alcune incongruenze a proposito della nostra prospettiva di alternativa e una certa vaghezza di formulazione rispetto al referendum sul nucleare e sulla giustizia che non rispondono certo all'esigenza di chiarezza che tutti avvertiamo.

Ritengo inoltre che un campo da definire più nettamente sia quello degli ideali e degli obiettivi della sinistra, dati in qualche modo per scontati nella bozza di risoluzione. Nell'arco più ampio della sinistra sono presenti culture diverse, non riconducibili alla stessa matrice e finora scarsamente integrate. Sono culture che partono da esigenze diverse. Il bene comune è la valorizzazione dell'individuo.

Sento il timore che parlare delle culture oggi dominanti e del rapporto con esse dei partiti di sinistra possa sembrare un salto indietro nel dibattito rispetto all'impegno, che, condiviso, è un'immediata azione esterna del partito. Se insisto su questo problema è perché ritengo che molte delle nostre ambiguità siano nate da una giustapposizione di culture senza una sintesi tra di esse. A una cultura tradizionale del partito di lotta per il bene comune e di centralità del lavoro visto come valore etico di strumento per il bene comune (valore etico in disuso, ragione non ultima del nostro insuccesso elettorale) si sono aggiunte - ma non integrate - altre culture politiche prevalentemente legate alla valorizzazione dell'individuo, emancipazione e liberazione della donna, diritti dei cittadini, ambiente ecc.

Questa mancata sintesi ha pesato anche a livello programmatico. L'unico momento felice di integrazione è stato quello della carta delle donne, in cui valori di liberazione individuali sono coniugati con valori sociali e collettivi. Questa mi sembra una delle ragioni non trascurabili del suo successo, oltre a quella di aver saputo collegare precise scelte programmatiche ad opzioni di valore.

Sergio Landi

C'è nel partito - ha detto Sergio Landi, segretario della federazione di Livorno - un senso di smarrimento di fronte alle schermaglie che appaiono sulla stampa tra i dirigenti del Pci. È giusto, allora, il richiamo alla regola di un costume di maggior rigore e solidarietà tra i comunisti. Il partito, come dimostra il lavoro appassionato nelle feste, vuole reagire e può farlo, se sono chiari gli spazi aperti per tutta la sinistra in questa fase politica. Può e deve agire anche sulle forze politiche purché sia più forte e più credibile nella società. Non basta il richiamo rassicurante alla «terza via» per costruire un movimento fatto di proposte e aggregare consensi occorre sapere come essa è fatta con quali politiche sociali, come si realizza una nuova accumulazione ma anche come si distribuisce e per che cosa l'accumulazione che c'è stata.

Una maggiore qualità competitiva anche con aree cattoliche richiede di saper fare i conti con bisogni e problemi di grande spessore etico come la vita, la famiglia, la solidarietà, e misurarci con la gioventù senza ideologismo. Il partito si aspetta iniziativa politica, chiarezza e concretezza nella nostra opposizione. Soprattutto nelle zone rosse è evidente la scomposizione del tessuto sociale su cui si è realizzata negli anni precedenti la crescita del Pci.

Ricostruire un'aggregazione delle forze sociali e di progresso deve partire dai misurarsi con le novità e le contraddizioni delle trasformazioni che investono il mondo del lavoro dipendente e terziario, la dimensione della cultura e del tempo libero. C'è dunque un problema che riguarda anche la politica dei comunisti nelle grandi organizzazioni di massa, di categoria e dell'associazionismo. Nella nostra battaglia nazionale occorre collocare le peculiarità dei problemi che attraversano la periferia del paese.

Tra questi la ripresa di un forte ruolo pubblico del carattere promozionale e moderno dell'industria e dell'impresa pubblica. Occorre reagire alla linea dello smantellamento industriale ed economico ed un nuovo sviluppo. Infine, occorre recuperare pienamente lo stato delle autonomie. Il 90 non è lontano e dobbiamo rispondere al rischio che all'entusiasmo del governo dei comunisti si contrapponga una precarietà che li rende controparti dei cittadini.

Nel partito occorre il più stretto rapporto tra centro e periferia, così che il bisogno di democrazia sia praticato nel senso di una maggiore decisione, maggiore direzione e movimento.

Vittorio Peron

Mi sembra che le tre indicazioni di fondo date da Occhetto nel Cc dello scorso novem-

bre - ha detto Vittorio Peron - e cioè la democrazia politica, la democrazia economica e la democrazia sociale siano andate un po' smarrite. Lo stesso documento che ci è stato proposto qui rappresenta un passo indietro rispetto a quelle indicazioni. Mi sembra anzi che rappresenti il segnale che ancora esistono due momenti diversi di intervento quello relativo alla elaborazione e quello delle decisioni. E questo segnale porta come conseguenza un accentuarsi dello smarrimento all'interno del partito. Dopo l'ultimo Comitato centrale si era creata l'aspettativa che si arrivasse a un'indicazione più netta sulle cose da fare. E soprattutto sul fatto si poteva fare molto di più. Invece si è deciso di rinviare tutto alla prossima discussione sulla finanziaria. In questo modo però rischiamo di incorrere negli eventi e non di dominarli. Pensiamo solo al fatto che qualsiasi intervento salariale è legato a una visione organica delle questioni fiscali, e che su questo terreno sarebbe possibile creare delle positive alleanze con altri strati sociali, come gli artigiani e i ceti laboriosi. Quanto al mondo del lavoro, sono d'accordo con la decisione di indire una conferenza dei lavoratori comunisti, ma non c'è bisogno di aspettare l'esito di quest'assemblea per definire le necessità di un ruolo dirigente del Pci nel mondo del lavoro. I temi dell'innovazione industriale e della produttività, richiamato qui da Napoleone Colajanni, pongono infatti problemi di discussione sia ma anche di decisione. E rispetto a questo si pone la necessità di una presenza dentro il mondo del lavoro, magari non affidandola alle sole sezioni di fabbrica ma impegnando veri e propri settori degli apparati del partito. Per fare un esempio negativo, la Federazione di Treviso non ha neanche un compagno che si occupi stabilmente dei problemi produttivi, pur essendo la provincia fortemente caratterizzata da insegnamenti imprenditoriali. Infine, i diritti dei cittadini. Molto spesso il partito non si rivela in grado di opporsi a palesi ingiustizie e creare movimenti di pressione e di denuncia. Ancora una volta faccio l'esempio di Treviso, dove il locale laccap chiede ogni tre anni per la determinazione del canone la documentazione fiscale della famiglia. Tra i redditi che concorrono alla valutazione da parte dell'istituto e alla determinazione del canone, figura anche l'assegno di accompagnamento, cioè l'indennità che viene concessa agli invalidi e che non può davvero essere considerata un reddito. E allora se non siamo in grado di sviluppare su questo terreno una nostra iniziativa un po' di responsabilità tocca anche a noi.

Irene Rubbini

Condivido la relazione di Natta pur trovando ancora dei limiti - ha detto Irene Rubbini, segretario del Cna dell'Emilia Romagna - in quanto rappresenta un punto di riferimento utile, che anche se non chiarisce le questioni attorno a cui abbiamo sbagliato, indica le scelte per il futuro. Uno dei punti rimasti in ombra non sufficientemente al centro è quello di riprendere la lotta e l'iniziativa. Io credo, per esempio, che sarebbe indispensabile rilanciare una grande iniziativa di massa sul problema del rilancio delle autonomie locali. È una questione che non può essere lasciata ai Comuni e alle Regioni né può, questo, essere soltanto tema di convegni.

Dobbiamo essere consapevoli che c'è chi continua a lavorare per dividere ulteriormente il blocco sociale tra classe operaia e ceti intermedi a cui noi abbiamo storicamente fatto riferimento. Sono convinta che la sinistra italiana ed il Pci resteranno senza prospettiva se non si riuscirà a ricompattare il mondo del lavoro unificando lavoratori dipendenti ed autonomi attorno ad interessi unitari. Non si tratta di costruire alleanze partendo dalle esigenze della classe operaia, ma di elaborare una proposta complessiva attorno a cui possano ritrovarsi entrambe le componenti. Se e così, occorre chiarire esplicitamente nel documento che serve una riforma fiscale che sposti il prelievo dai redditi di lavoro (sia dipendente che autonomo) alle rendite ed ai capitali. In un passaggio della relazione di Natta si dice che occorre una legislazione che difenda i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. L'obiettivo è giusto. Cerchiamo, ed è possibile, di raggiungerlo senza ledere i diritti delle piccole imprese, senza creare la loro subordinazione alle grandi.

Dobbiamo anche farci carico di una politica di sostegno per l'imprenditoria diffusa. Ho già detto in altre sedi che sempre più spesso siamo investiti dalle critiche degli artigiani. Se non parte un segnale da qui per ricompattare il mondo del lavoro su obiettivi strategici di cambiamento non possiamo pensare che si innescerà autonomamente dal basso. Parliamo molto di trasformazione, ma dobbiamo tenere presente che molti degli emarginati e dei cittadini con poca protezione sociale sono proprio una parte dei lavoratori autonomi. Credo anche io che dobbiamo assumere posizioni nette. In questo ultimo periodo lo abbiamo fatto solo su alcune questioni. Il voto ha premiato il Psi che ha avuto nettezza di giudizi. Noi dobbiamo ora incalzare nel merito il Psi per spingerlo ad una posizione di chiara alternativa. Così come è indispensabile che con nettezza ci collochiamo in alternativa alla Dc, senza più lasciare intendere la possibilità di compromessi. Su problemi che ho posto mi riserva di presentare emendamenti al documento.

Felicia Bottino

È presente nella relazione di Natta, ma non è sufficientemente approfondita nella bozza di risoluzione che si va a votare - ha detto Felicia Bottino - la tematica ambientale. Tematica che tengo fondamentale e che il voto di giugno ha riconfermato, assieme alla necessità per il Pci e per la sinistra di ridefinire un complessivo progetto modello dc caratterizzato da una immagine e da una identità fortemente connotate per il convergere - accanto al tradizionale conservatorismo - del modello di lavoro, solidarietà, amicizia, bontà di cui più recentemente si è fatta portatrice C. Ed ha premiato il modello socialista, che attribuisce ai beni economici, al successo, all'affermazione professionale il significato non di strumenti, ma di valori in sé.

Al cospetto di questi «modelli» è avvenuto che il nostro partito si è dimostrato incapace di dare risposte ad alcune domande forti che la



La presidenza durante i lavori del Cc: da sinistra, i compagni Natta, Occhetto, Vitali, Macaluso, Gian Carlo Pajetta e Butalini

non si sa che cosa rispetto alla precedente riunione del Cc. Cerchiamo il massimo di chiarezza politica e un effettivo rilancio dell'iniziativa del partito.

I termini di molte scelte essenziali si chiariranno mano a mano che procederemo nella precisazione di un disegno e di un programma capaci di suscitare consensi e aggregare forze per un'alternativa riformatrice: è sui contenuti, non su degli aggettivi o su delle espressioni immaginifiche, che andrà verificato il grado di profondità necessario e possibile del cambiamento da perseguire, e allora potrà avere un senso dividerci, mettendo a confronto impostazioni diverse circa il modo di concepire un nuovo tipo di sviluppo o una reale democrazia economica, circa il modo, insomma, di rispondere ai processi in atto nella società italiana e nelle altre società capitalistiche avanzate. Non c'è bisogno di ripetere come questo sia il compito con cui sono chiamate a cimentarsi le grandi forze della sinistra europea; un compito tale da richiedere il massimo impegno innovativo sia ai partiti socialisti e socialdemocratici sia a un partito come il nostro, per quanto già la tradizione del Pci - come ha rilevato Natta - sia andata ben oltre quella del movimento comunista. Spero che la discussione delle scorse settimane sia valsa a sbarazzare il terreno da incongruenze e devianti polemiche ideologiche nelle nostre file e a convincerci come sia il patrimonio storico delle nostre esperienze e delle nostre lotte che non va sommarmente svalutato e come dobbiamo peraltro mostrarci capaci di produrre nuove idee e linee d'azione.

Nello stesso tempo è importante intervenire con nostre posizioni e iniziative nella situazione politica scaturita dal voto del 14 giugno. La relazione di Natta ha messo l'accento su novità e possibilità legate soprattutto alla ricerca da parte del Pci di più ambiziosi traguardi nell'orizzonte del dopo pentapartito. C'è da augurarsi che le forze complessive del nostro partito sappiano cogliere queste novità e possibilità, pur senza farsi illusioni su troppo rapide e spericolate evoluzioni - come quelle evocate talvolta dal vicesegretario del Psi - degli scenari di governo e della fisionomia della sinistra. Occorre coltivare tutte le opportunità che si presentano di convergenza tra Pci e Psi in una fase politica di instabilità e di movimento come quella attuale, e lavorare seriamente su prospettive più lunghe di schietto confronto, ricerca innovatrice, e ricomposizione unitaria, tra le forze della sinistra.

Il nostro impegno si misurerà innanzitutto su problemi rilevanti che verranno a scadenza nei prossimi mesi. Dobbiamo cercare collegamenti anche con forze progressiste presenti nell'area di governo ma facendoci portatori di impostazioni valide dal punto di vista degli interessi generali della democrazia e del paese e tali da

qualificare un disegno di alternativa riformatrice. Penso al problema del referendum sul nucleare e alla capacità che dovremo mostrare di tradurre la campagna referendaria - avanzando noi stessi proposte ben delinite - in un confronto sui termini reali delle diverse scelte possibili in materia di politica energetica e di sviluppo. È infatti già chiaro che almeno il tutto potrà risolversi in una clamorosa mistificazione nei confronti degli elettori; nel senso che non potendo le risposte ai quesiti del referendum abrogativi offrire indicazioni chiare nemmeno sulla sorte dei centrali nucleari in questione, la vittoria dei sì rischia di essere seguita da un giuoco di gratuite interpretazioni e di calcolate mediazioni tra i partiti di governo.

Ma penso anche ai problemi della politica economica e della riqualificazione della finanza pubblica, in rapporto alla scadenza della legge finanziaria, su cui si giocherà ancora una volta - di fronte al falso rigore, o al rigore a senso unico dell'on. Gorla - la credibilità di una proposta alternativa della sinistra e comunque dell'opposizione comunista. Dovremo impegnarci a fondo per contrastare una tendenza che nel nostro dibattito post-elettorale è stata largamente denunciata come negativa ma che risorge naturalmente in particolare nella nostra attività parlamentare: la tendenza ad eludere scelte ineludibili, a sommare posizioni e proposte in modo non compatibile con nostre enunciazioni di carattere generale e con evidenti vincoli di coerenza. E dovremo dare alla nostra opposizione - come ha sostenuto Natta riprendendo un dibattito avviato con scarso successo all'inizio del 1984 - quei caratteri di più netta distinzione e di più ascolto e convincente capacità di controproposta - senza disperdersi in maratone emendatorie e in contraltari defatiganti - che costituiscono la sola risposta valida a certe ingenuo e confuse richieste di opposizione più dura riemerse nel partito in queste settimane.

Rispetto a queste ed altre esigenze di chiara caratterizzazione della nostra opposizione e azione politica non risulta soddisfacente - raccolgo l'opinione già espressa da diversi compagni - la bozza di risoluzione che ci è stata sottoposta. Dobbiamo acquisire il metodo di risoluzioni più incisive, su cui abbia un significato preciso pronunciarsi sulla base di discussioni più delimitate.

Anche la tradizione del voto su relazioni che spaziano - talvolta necessariamente - su una materia ampia, complessa, e bisognosa di sostanziali approfondimenti e precisazioni, va a mio avviso superata. Ma oggi quel che conta è dare il senso di un impegno comune ad affrontare nel modo migliore le battaglie e gli appuntamenti di questa fase politica e nello stesso tempo della volontà di portare avanti in vari modi la ricerca e il confronto su problemi di fondo nella più ampia libertà e in una persistente e legittima diversità di opinioni.

Renato Zangheri

Poiché i problemi del paese non sono scomparsi come per un colpo di bacchetta magica dopo il 14 giugno - ha detto Renato Zangheri - è necessario che il nostro partito ritrovi presto il proprio ruolo, la propria identità e la propria iniziativa nel rapporto con le forze politiche e sociali e fra le masse. Questo mi sembra il senso della relazione di Natta, che condivido.

È giudizio diffuso che le ultime elezioni hanno accentuato per alcuni aspetti un carattere della politica come scambio, successo, spettacolo. Non sostengo che questo elemento sia prevalente. Nel risultato elettorale sono confluiti altri motivi, fra i quali le nostre difficoltà, che abbiamo riconosciuto nel precedente Cc.

C'è tuttavia quell'elemento di cambiamento e impoverimento della politica che dicevo, impoverimento di contenuti generali, corrispondenti ad interessi che non siano corporativi o ad ispirazioni non puramente pragmatiche dell'agire politico. Lo scarso rilievo che ha assunto nelle elezioni la questione morale ne è un sintomo abbastanza significativo e inquietante.

Da taluni veniamo invitati a prendere atto di queste tendenze, che sono anche teorizzate da studiosi alla moda come un positivo e definitivo superamento del tempo delle ideologie.

Noi stessi siamo per una politica non condizionata dalle ideologie, intese come miti, modelli sovrapposti alla realtà, incapaci di cogliere il movimento della storia. Il nostro, abbiamo detto, è un partito politico e programmatico, che non significa tuttavia un partito privo di cultura, di segni di riferimento e di valori. E qui è un primo nostro punto debole. Soffriamo di un difetto di analisi tempistiche e sicure; ma non meno soffriamo di una deficienza di progettazione sociale. Non possiamo sorprendere di un così basso ascolto giovanile, se ai giovani non sappiamo indicare obiettivi persuasivi di trasformazione. Questa è del resto una debolezza di tutta la sinistra europea che non ha saputo contrapporre al pensiero neocostitutivo una nuova idea del socialismo, che non ripeta schemi stalinistici, ma che non rinunci a fini di solidarietà collettiva, al pieno riconoscimento dei vecchi e nuovi diritti della persona, alla priorità della difesa della pace e della salvaguardia dell'ambiente.

La politica come scambio non può raggiungere questi obiettivi, essi si collocano su un piano più alto. Ma una politica di ispirazione elevata deve essere sorretta da persuasivi motivi intellettuali e morali. Qui c'è un campo della cultura specifico, essenziale, non aggiuntivo e

non sostituibile. In questo campo dobbiamo essere presenti con molte forze, facendo appello alle molte energie di una cultura moderna che se ha abbandonato le filosofie della storia, non vuole vedere ridotto il proprio rango alla illustrazione dei giochi del potere.

A questo campo ritengo si debba collegare il problema degli orientamenti delle giovani generazioni. È un problema serio e che si pone in modi sconosciuti, anche perché in questi anni si è verificata una caduta di valori della nostra tradizione operaia. Naturalmente, una più netta identità della nostra politica non si attinge solo per la via di un chiarimento culturale; si deve tracciare una prospettiva di lotta chiara e risoluta. Si apre qui il problema della concezione di una alternativa democratica. Non c'è dubbio che come tutte le formule, delle quali io diffido, anche questa può essere riempita, e lo è stata, di significati diversi. Non ho dubbi che l'alternativa è stata presentata in certi momenti e specialmente nella stretta elettorale, come una somma di voti di sinistra, una aggregazione, e non come il risultato di un rapporto, di uno spostamento, nostro e di altri. Insomma, una eventualità aritmetica, che non poteva non provocare incredulità e smentite. Naturalmente non tutta la nostra politica è stata affetta da questo errore, ed io non sottovaluto il 27 per cento dei voti che ci sono stati dati e il cui valore è tanto più grande nelle condizioni di difficoltà in cui ci siamo mossi.

Ora diciamo: fedeltà al Congresso di Firenze. Benissimo. Ma quando al Congresso abbiamo parlato di una alleanza riformatrice e di una alternativa democratica, abbiamo fatto riferimento ad una larga base sociale, dagli strati meno protetti, agli operai, ai lavoratori tecnici e intellettuali, agli artigiani, agli imprenditori disposti a concorrere ad un governo democratico dell'economia. Abbiamo parlato delle donne e dei giovani, degli ambientalisti e dei pacifisti e l'insieme delle forze politiche di sinistra e progressive.

L'ampiezza di questa alleanza per l'alternativa, abbiamo detto, non corrisponde ad una scelta preliminare, ma al confronto programmatico e allo svolgersi di reali processi di maturazione e di dislocazione di forze sociali, culturali e politiche. «L'alternativa democratica - disse il compagno Natta - non è un processo politico a una sola dimensione». Questo processo, a mio parere, si è invece alquanto appiattito, e contemporaneamente si allentavano, appunto, i collegamenti con le masse e con la società, con i cambiamenti delle culture, specialmente giovanili.

In che cosa può averci danneggiato, almeno in parte, nell'affrontare la questione dell'alternativa, e in generale i nostri compiti, la forma del nostro partito? Qui passo all'ultimo punto. Noi abbiamo fissato a Firenze l'obiettivo di una

riforma del partito, sia «per una più larga partecipazione degli iscritti alla definizione delle scelte politiche e programmatiche e alle decisioni», sia per «la necessità di una articolazione di base più ricca, forte e radicata nella società, di una struttura più efficiente e snella, meno burocratica». La politica come fatto di massa, così abbiamo definito il nostro fine in questo campo, la formazione di un moderno partito riformatore di massa.

Non abbiamo fatto molti passi avanti in questa direzione, ed anzi qualche arretramento è avvenuto, ad esempio nella direzione di una lotta di massa per la pace, di cui non si sa bene chi sia oggi il responsabile, se la commissione esteri o altri. Non dico per un difetto del lavoro di questo o quel compagno, bensì per tutto un orientamento nostro che non abbiamo abbastanza modificato. So bene che oggi parlare di azione di massa ha un significato diverso che in passato, è cambiata la stratificazione delle masse, si sono articolate molteplici realtà sociali e territoriali, si è verificata una certa frammentazione degli interessi, ha assunto un peso nuovo il dominio dell'informazione. Ma a questa stregua, deve egualmente e tanto più imporsi un modo diverso di concepire la vita del partito ed i suoi rapporti con la società. Capisco che il rischio che comporta oggi una immersione sociale è quello di una frantumazione di situazioni, di bisogni e quindi di domande. Non necessarie mediazioni e sintesi. Ma non vanno compiute a tavolino, sarebbero e sono fragili, precarie. La forza di una sinistra sta nella quantità e qualità dei problemi reali che considera e che porta a soluzione.

Se è centrale per il nostro partito il lavoro dipendente, allora questa centralità si dimostra nella capacità del lavoro dipendente di farsi portatore di un progetto che non escluda come avversario ma includa come alleato il lavoro autonomo, il giovane, il disoccupato, il pensionato. Il problema delle alleanze politiche e sociali attorno ad un progetto generale di rinnovamento resta il problema essenziale del nostro lavoro, se vuole essere il lavoro di una grande forza moderna, non burocratica, non ripiegata in se stessa e per la quale sia chiaro che la soluzione dei problemi della società e dello Stato è la soluzione dei suoi stessi problemi, o per dirla in altro modo, non c'è problema interno, di partito, che non sia al tempo stesso una parte dei problemi più vasti, sociali e politici, degli italiani. C'è un vizio burocratico nel nostro lavoro? Se c'è, come lo credo, è necessario e urgente sbarazzarcene, con tutte le nostre forze, quelle più giovani e quelle meno giovani, portando avanti un rinnovamento di metodi, di rapporti con la realtà, in tutti i suoi aspetti, che deve continuare, che oggi solamente incomincia e che deve coinvolgere tutti noi, nessuno escluso.

Giuseppe Cotturi

Ritengo che la relazione del compagno Natta - ha detto Giuseppe Cotturi - abbia dato un importante contributo allo sforzo che tutto il partito sta conducendo a partire dal presente Comitato centrale. Condivido in particolare: 1) il quadro e il giudizio che si dà sulla fase aperta dal voto; 2) la individuazione della necessità di superare le tendenze consociative, ma su questo osservo che si tratta di tendenze irripresse nel sistema politico italiano, e quindi dobbiamo assumere più pienamente la questione di una nuova fase costituente; 3) la selezione di temi per un programma, anche se qui vedo intrecciarsi questioni a breve e questioni di lungo periodo.

Come e dove può procedere l'approfondimento su questo intreccio? Qui c'è un limite nelle indicazioni fin qui emerse e nel documento proposto. Per questo dichiaro che se non si va ad emendamenti voterò contro il documento. Chiarisco su due punti di merito il mio ragionamento: la proposta monocamerale del Pci non è condivisa da alcune parti dello stesso partito, ma dove se ne discute? E tra le proposte che altri fanno, e che ci dichiariamo pronti a esaminare, ce ne sono alcune che ci convincono più di altre? Quali? Io ritengo che ci sia un problema di rappresentanza nel Parlamento anche realtà territoriali e regionali, e che si possa assumere tale questione all'interno della struttura monocamerale.

Giustizia: possiamo arrivare a indicazioni favorevoli all'abrogazione della disciplina sulla responsabilità dei giudici se è ferma e inalterabile una nostra proposta che rivede gli aspetti disciplinari ma esclude la responsabilità civile, anche se nella forma indiretta dell'azione di rivalsa, perché questo farebbe prevalere sull'autonomia del magistrato la intimidazione degli interessi più forti. Credo che sia cruciale per il partito affrontare il modo in cui non solo gli schieramenti politici siano più visibili nelle nostre sedi, ma l'intreccio di questo con competenze indispensabili ad orientare soluzioni nel merito.

La replica di Alessandro Natta

Natta ha premesso alle sue considerazioni politiche (finali un riferimento alla genesi e al carattere della risoluzione politica presentata alla discussione e al voto degli organismi dirigenti). A conclusione del Cc di giugno era stata accolta la proposta di trarre una sintesi dal dibattito postelettorale in un documento che potesse servire al Partito per l'indirizzo politico e l'iniziativa da sviluppare dopo il voto. Di quella decisione sono state date poi interpretazioni diverse che hanno avuto anche un'eco nella direzione del partito quando si è trattato di definire il carattere del documento. Alcuni compagni ritenevano che esso dovesse costituire una messa a punto della analisi sugli sviluppi e i cambiamenti di lungo periodo (di un decennio) in Europa e in Italia allo scopo di verificare le scelte politiche e programmatiche di fondo del partito con l'indicazione dei punti critici e delle cause delle sconfitte elettorali nello stesso periodo. Dunque qualcosa di più di un chiarimento su alcune questioni di linea dopo il Congresso di Firenze. Naturalmente riflessioni di questo genere sono pienamente legittime e utili e del resto sono ricorse anche nel dibattito della precedente e dell'attuale riunione del Cc. Personalmente ritenevo che un simile documento a carattere «congressuale» era non solo difficile da comporre in breve tempo ma non opportuno e non necessario poiché nel Cc di giugno abbiamo avuto un consenso generale sulla conferma della linea del Congresso di Firenze, la quale non si sottrae certo a ulteriori approfondimenti.

Altri compagni avevano dato un significato diverso al documento proposto: quello di chiarire meglio alcuni problemi su cui avevamo avvertito incertezze, ambiguità ed equivoci an-

che dopo Firenze che si riteneva avessero determinato difficoltà nell'iniziativa del partito e anche nella battaglia elettorale. Si è dunque scelto un documento di indirizzo politico-programmatico per l'iniziativa del partito nel dopoelezioni. Può essere che non abbiamo risolto bene il rapporto di coerenza tra la bozza di documento e la relazione che ho presentato al Cc e alla Ccc e, di certo, non è possibile riferirsi a due testi che possano essere considerati non coerenti o contraddittori, tanto più che ritengo che sulla mia relazione si debba votare non solo per una prassi tradizionale ma per il significato politico di questo pronunciamento. Ritenevo possibile risolvere le differenze che sono state notate tra i due testi relativamente al giudizio sulla situazione politica, sulle prospettive e sulle possibilità della strategia dell'alternativa. Più arduo invece mi pare, in un documento che deve necessariamente essere breve, andare a indicazioni programmatiche più puntuali e definite. Per questo credo che sia opportuno mettere da parte la bozza di risoluzione e prendere in esame un ordine del giorno di approvazione delle linee della relazione per la presa di posizione dei nostri organismi dirigenti riferita ai contenuti della relazione stessa.

Passando al merito del dibattito Natta ha affermato di non aver capito bene la disassociazione annunciata da alcuni intervenuti che assume un significato retrospettivo rispetto al Congresso di Firenze. Non capisco bene l'affermazione della compagna Castellina secondo cui la sua valutazione sulla scelta del vicesegretario era che essa segnasse un cambiamento di linea politica. Ma se questo fosse stato il

senso di quella nomina, il cambiamento avrebbe dovuto essere molto più radicale ed io avevo offerto ai compagni anche la possibilità di un tale cambiamento. Ma quella scelta aveva un altro significato: un impulso alla realizzazione della linea, non un suo mutamento.

Così non ho capito bene il punto di contrasto sollevato dal compagno Ingrao che, partendo dal ritorno in discussione della terza via, propone un ragionamento di portata più generale. Il contrasto è nell'analisi? Su di essa ci siamo cimentati al Congresso di Firenze e nel Cc di ottobre quando abbiamo discusso portata e significato delle trasformazioni strutturali in Italia. Non c'è dubbio che bisogna andare più a fondo in queste valutazioni che attendono all'attuale fase del capitalismo. Ma su che cosa dovremmo distinguerci? Sarebbe meglio, credo io, portare le discussioni sulle scelte politiche, sulle contraddizioni e sugli spazi che tali processi oggettivi e sociali aprono, e sui contenuti della lotta volta al cambiamento.

Non credo sia giusto chiedersi, come fa il compagno Cossutta, se il Pci debba definirsi partito del cambiamento. Ciò è del tutto pacifico. Ma vedo che, sorprendentemente, si fa ora riferimento ad altre forze europee che sarebbero diventate comuniste mentre noi non lo saremmo più. Siamo attenti a non prendere punti di riferimento contraddittori, abbagliati da contraddizioni nella sinistra europea e anche nella sua parte più avanzata. Riferimenti del genere hanno poco costruito. Più pertinenti sono le differenziazioni che possono determinarsi sui contenuti di una strategia di riforme in Italia e in Europa. Diversità di questo genere esistono, né voglio negare che piuttosto di non

decidere e cercare convergenze è meglio dividerci nella chiarezza sui nodi politici. Il mio dubbio è sul fatto se le distinzioni di carattere generale o sulle analisi di fondo siano un contributo a far fare un passo avanti al partito. Siccome ritengo che siano giusti gli approcci cui faticosamente siamo arrivati a Firenze, ritengo che il problema sia quello di scelte precise sull'indirizzo strategico e programmatico. Ma questo comporta un impegno unitario e solidale di tutti i compagni. Al segretario del partito spetta garantire la libertà di espressione di tutti i compagni e nel contempo di perseguire sempre il momento della coesione e dell'unità, ma questa garanzia non può che poggiare su un eguale sforzo di tutti i compagni.

Dalla discussione è venuto un consenso sulla valutazione della fase politica e sugli obiettivi che dobbiamo porci. Siamo di fronte ad una situazione non bloccata, e infatti ho parlato di rischi e di possibilità. È questo un giudizio realistico. Non basta dire: c'è una crisi della Dc, «ergo» ci sono maggiori possibilità per l'alternativa. Il punto è proprio questo «ergo». Sono convinto che dobbiamo tener fermo il nostro asse strategico, la concezione cioè di una alternativa che significhi un ricambio delle linee di governo e dei gruppi dirigenti del paese. Questa concezione comporta l'unità a sinistra, ma dobbiamo sapere che non si tratta di un percorso semplice, esso comporta una sfida, una competizione, un confronto serio e profondo con i socialisti. Il richiamo a una ricomposizione della sinistra, dobbiamo dirlo ai compagni del Psi, non può risolversi in fughe in avanti o in strumentalità. Questi progetti

hanno bisogno di articolarsi in passaggi, cioè di serie intese, di una maggiore unità nelle organizzazioni di massa e negli enti locali poiché una politica si afferma attraverso esperienze concrete.

Nel contempo eliminiamo qualunque equivoco sulla nostra iniziativa verso la Dc. Valutiamo le novità che si profilano anche in quel partito. Nutro però molti dubbi sulla praticabilità di un atteggiamento politico come quello interpretato da Martinazzoli. Una iniziativa politica nei confronti della Dc è certo uno dei modi attraverso cui possiamo determinare una situazione nuova. Ma inviterò ad essere attenti: a non prefigurare passaggi intermedi per non cadere in eccessi di soggettivismo. Non si può prescindere dai dati della realtà. Che senso avrebbe avuto da parte nostra avanzare, durante questa crisi di governo, proposte di formulare? I passaggi possono venire, ma non si prefigurano: essi possono essere determinati dalla capacità nostra di incidere nella società e nella politica.

Voglio sottolineare infine che in alcuni passaggi della mia relazione si sollecitava il Comitato centrale a pronunciarsi su una serie di scelte. Ad esempio quella di perseguire strade che consentano di sbloccare l'attuale strozzatura del sistema parlamentare con proposte diverse da quella del monocameralismo, che è la nostra posizione congressuale. O ancora quella di procedere a un superamento della rigida proporzionalità del sistema elettorale per quanto riguarda i poteri locali. Nei prossimi giorni i gruppi parlamentari e il partito selezioneranno meglio le soluzioni, in modo da suscitare un moto di opinione, una iniziativa di massa, impegnando il complesso della nostra

forza. Ritengo essenziale in questa fase spingere il partito, orientarlo, dargli sicurezza, per riprendere l'iniziativa sociale, politica, culturale, come forza di opposizione e di governo individuando fin d'ora quel che di nuovo dobbiamo introdurre nei nostri comportamenti nelle istituzioni e nel paese e nel nostro modo d'essere. In questo quadro è da prevedere in autunno una riunione del Cc ben preparata che esamini le questioni di fondo della nostra organizzazione.

La decisione di convocare quel Cc non può motivare un rinvio - come pure è stato proposto - delle misure per la riorganizzazione del centro del partito. Sarebbe un errore enorme. L'esigenza di ridare al partito il suo carattere di organismo politico unitario deve essere assolutamente preminente. Non è detto che la strada sia la mediazione ad ogni costo. Ma certo lo sforzo di sintesi seria, convincente dipende da noi. Non dobbiamo avere remore, impacci all'apertura del confronto e anche dello scontro nel partito. Ma deve esserci il senso di appartenenza al partito, il senso di un'impresa comune per cui fondamentale è anche la volontà di essere solidali fra noi, corresponsabili, rigorosi nei comportamenti. Qualcosa in ciò si è già. Dobbiamo rimediare. Sentito più acutamente che in altre fasi che questo è un nostro dovere verso tutto il partito.

Curano i resoconti di questa sessione del Cc e della Ccc Stefano Bocconetti, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Fabio Invernizzi, Giuseppe F. Menzella, Mauro Montali, Giorgio Oldrini, Aldo Varano, Vincenzo Vassallo e Dario Venegoni.